

# Saperi e culture

Carla Calcagno

*L'ambiente e lo sciamano:  
l'equilibrio tra comunità umane  
e natura è delicatissimo. Molti popoli  
hanno imparato a rispettarlo grazie  
a concezioni cosmologiche profonde  
e a esperienze antichissime.*

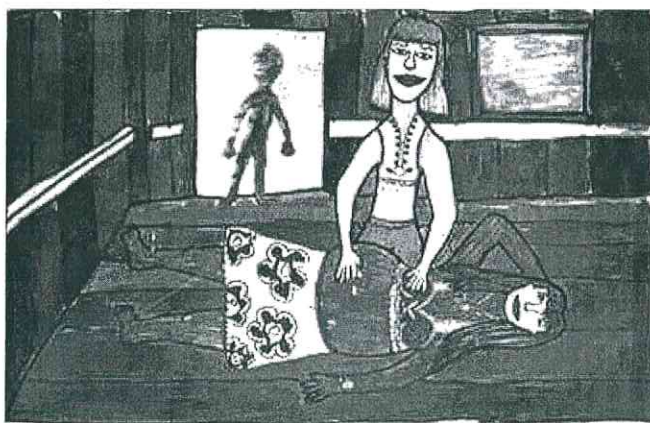


Immagine tratte da *La nostra farmacia*, scuola Vivamazonia

Circa 250 milioni di persone che vivono in 70 diversi paesi, appartengono ai "popoli primi" (perché i loro antenati furono gli abitanti originari delle loro terre).

Nel 1975 il Consiglio Mondiale dei Popoli Indigeni (WCIP) ha provato a riunire i popoli primi di tutto il mondo intorno ad un programma comune. In quell'occasione il WCIP usò il termine Quarto Mondo per distinguere il modo di vivere dei popoli indigeni da quello del Primo Mondo (altamente industrializzato), del Secondo Mondo (allora comprendente il blocco Socialista), del Terzo mondo (quello in sviluppo). Ed esplicitarono così tale distinzione: «Il Primo, il Secondo e il Terzo Mondo credono che la terra appartenga all'uomo, mentre il Quarto Mondo

crede che l'uomo appartenga alla terra». È un pensiero che condivido e quando, molti anni fa, l'ho incontrato per la prima volta ho imparato qualcosa di importante. Credo anche che molti concetti dell'ecologia si possano ritrovare nei saperi delle culture del Quarto Mondo.

Perciò ho pensato valesse la pena di riportare qui quanto Martin von Hildebrand, studioso dei problemi indiani, ha comunicato nel suo intervento al simposio organizzato dal Wadebridge Ecological Centre che si è svolto a Camelford, in Cornovaglia nell'ottobre del 1987.

L'intervento di von Hildebrand compare negli atti (*Gaia, the Thesis, the Mechanism and the Implications*, P. Bunyard & E. Goldsmith, 1988) di quello che è sta-

to il primo di una serie di convegni in cui studiosi di diverse discipline si sono riuniti intorno a Jim Lovelock, autore dell'ipotesi Gaia, e a Lynn Margulis, per discutere proprio di quella ipotesi in cui il substrato geologico, l'atmosfera, gli oceani e tutte le forme di vita vengono considerati sistematicamente come una organizzazione unitaria di elementi interagenti in equilibrio tra loro. Non deve stupire che in quel contesto in cui erano rappresentate discipline come la fisica dell'atmosfera, la biologia, la geologia, l'ecologia, l'oceanografia, la filosofia della scienza e la sociologia ci sia stato anche l'apporto dell'antropologia. Ed è Martin von Hildebrand a parlare di un piccolo gruppo tribale, la comunità Ufaina, appartenente al gruppo linguistico Tucano e che vive nella parte nord orientale della Amazzonia Colombiana, tra i fiumi Apaporis Inferiore e Miriti. In questa zona, trenta primi a sud dell'equatore, i venti convergenti dai tropici apportano una grande umidità con una precipitazione media di 3600 mm. l'anno. Su questi territori dilavati e acidi piove quasi sempre, anche se con momenti di diversa intensità. C'è il periodo in cui i fiumi si gonfiano, la pesca diventa difficile e la giungla è invasa dalle acque esondate e allora anche le attività di caccia ne risentono. Maturano i frutti selvatici, cibo freddo e maschile, che è mangiato in gran quantità. Poi subentra un altro ciclo; quando le piogge decrescono si costruiscono le case comuni, si sceglie e si libera un'area della giungla per preparare il terreno da utilizzare nella coltivazione di cibo domestico, caldo e femminile: gli ortaggi di cui ci si nutrirà per il resto dell'anno.

## Fufaka, la forza vitale

Tutto è alimentato da una forza vitale, la fufaka che viene dal sole e si ricicla continuamente tra la terra, l'acqua, le piante, gli animali, gli uomini. Gli Ufaina conside-



Rezadoro che cura con il fomo



Reador che cura con il fomo

rano limitata la quantità totale di energia. La fufaka entra nell'essere che nasce, gli è prestata per il tempo della vita e, al sopravvenire della morte, si libera per ritornare al serbatoio di energia. Quando un essere ne consuma un altro, e ciò avviene quando un cespuglio estrae nutrienti dal terreno, un cervo lo brucia o un uomo mangia il cervo, il consumatore si appropria dell'energia del consumato.

Poiché la superficie di territorio, il numero di piante, di animali e di uomini sono limitati, anche l'energia è "finita" e deve essere trattata come una risorsa che scarseggia.

Secondo gli Ufaina ogni gruppo di esseri ha un guardiano che garantisce che quel gruppo abbia abbastanza energia vitale per sopravvivere. Il guardiano degli animali soggetti alla caccia è il Formichiere, il guardiano del frutto selvatico è il Tapiro, il guardiano della giungla è il Giaguaro, quello dei pesci è l'Anaconda e il guardiano dell'energia di ogni gruppo umano è l'Uomo Giaguaro.

L'equilibrio tra la comunità e l'ambiente è delicatissimo, sensibile ad ogni

minima perturbazione. Sarà compito dello sciamano, l'Uomo Giaguaro, governare i rapporti tra i membri dei gruppi della comunità e tra loro e l'ambiente. A questo suo ruolo viene preparato fin dalla nascita: non si nutrirà di certi animali, né di sale, né di sostanze grasse e studierà i miti dell'origine, la vita della comunità e le sue interrelazioni con la natura. Dai quindici ai vent'anni si ritirerà a vivere con un Uomo Giaguaro anziano, esercitandosi nella meditazione. Non avrà accumulato solo saperi teorici, ma anche conoscenze empiriche grazie all'osservazione quotidiana dei comportamenti del gruppo, dell'andamento della caccia, della pesca, del rendimento della coltivazione, della raccolta dei frutti selvatici, del comportamento degli animali e delle piante. Sarà così in grado di stimare la "capacità di carico" del territorio definita dall'estensione dell'area coltivata, dalla superficie della giungla, dalla densità degli animali da cacciare e da pescare. Infatti è proprio l'Uomo Giaguaro che guida il modo in cui la comunità gestisce le risorse affinché il gruppo possa rimanere sullo stesso territorio almeno per dieci - quindici anni prima di spostarsi in un'altra zona della giungla. E l'Uomo Giaguaro deciderà quando sarà il momento di migrare e indicherà verso quale direzione spostarsi.

## Strategie di sopravvivenza

Egli sovrintende anche alle cerimonie che si svolgono nel corso dell'anno e che corrispondono a processi di purificazione e di conservazione dell'energia individuale fondandosi su regole severe che introducono restrizioni relative soprattutto alla dieta e al sesso. Dopo i grandi rituali, le feste o dopo aver avuto un figlio, agli uomini vengono proibiti molti cibi e i rapporti sessuali per un periodo uguale alla durata della cerimonia, tempo che può variare da qualche giorno ad un me-

se. Attraverso le restrizioni sessuali si controlla la crescita della popolazione. Poiché ogni casa comune può celebrare quattro rituali all'anno e gli abitanti di quella casa partecipano ai rituali di altre due case comuni le restrizioni sessuali si possono ripetere anche più di dieci volte in un anno. Le donne, poi, devono astenersi dal rapporto dal momento del parto fino a quando il piccolo cammina. Chi si addestra per diventare Uomo Giaguaro deve astenersi a volte anche per anni. L'incesto è proibito e l'obbligo di sposare membri di altri gruppi stabilisce rapporti tra i gruppi che comportano l'aiuto reciproco nel lavoro della comunità e fa in modo che il territorio del gruppo sia circondato da amici con rispetto reciproco delle rispettive aree di caccia, pesca e coltivazione.

I popoli tribali che sono sopravvissuti nelle varie regioni del pianeta, sono sopravvissuti proprio in quanto sono rimasti in relativa armonia con il loro ambiente naturale. Questo fatto deve essere considerato non come semplice risultato di un processo di adattamento, ma come conseguenza di concezioni cosmologiche profonde, di secolari esperienze rispettose di cambiamenti e cicli stagionali, resi sacri da rituali tradizionali. Saperi antichi e atteggiamenti tanto rispettosi degli equilibri naturali possono indurci a riflettere sui nostri comportamenti in rapporto all'ambiente.



Per curare l'ernia ombelicale...

TEMA

In classe nella foresta

Carla Calcagno/Saperi e culture